

Längle, A. (1992). *Quale cultura? Domanda di educazione e cultura nel mondo degli adulti*. In Provincia Autonoma di Bolzano Assessorato alla Cultura e Istruzione in Lingua Italiana (Ed.), *L'Educazione degli adulti nelle comunità rurali. Operatori culturali nei paesi dell'arco alpino. Stella di renon/Alto adige 1992. Atti del congresso* (pp. 62-65). Bolzano: Assessorato alla Cultura e Istruzione in Lingua Italiana.

IV Relazioni

Quale cultura? Domanda di educazione e cultura nel mondo degli adulti

Alfried Längle

E' possibile al giorno d'oggi "fare cultura"? A mio parere la questione dovrebbe essere posta in questi termini: "Cosa è ancora possibile fare nel campo dell'educazione degli adulti?". Operiamo già in questo settore, abbiamo istituzioni e ideali, la gente tuttavia non partecipa alle iniziative: ciò ci rende frustrati. In questa situazione, quindi, non si tratta tanto della "fattibilità della cultura", quanto piuttosto della possibilità di operare ancora nel campo dell'educazione. Probabilmente vi aspettate delle precise indicazioni, anzi che io vi indichi qual è la richiesta di cultura. Per questo dovrei fare un'analisi di mercato e indicare il prodotto adatto. Ma quest'immagine di educazione è ormai superata: non è più possibile comprare contenuti educativi all'ingrosso, per poi venderli al dettaglio. Un'educazione intesa in questo senso non tiene conto delle nostre reali esigenze. Il mercato, invece, è invaso da offerte di contenuto, presentate in modo accattivante dai mezzi di comunicazione. Vogliamo ripetere anche nell'educazione degli adulti gli stessi errori del nostro tempo? Perché preoccuparsi di trasmettere i capisaldi culturali del passato, quando sarebbe meglio creare degli adeguati approcci alla vita? Guardiamoci dall'istituzionalizzare nei centri di cultura la nevrosi del nostro tempo. Sono infatti fermamente convinto che l'astensione dai programmi educativi contenga una sana reazione. Che cosa non ha funzionato? I tempi degli ideali educativi che si richiamano alla tradizione e alla ripetizione degli ideali e delle bellezze classiche sono passati. Il greco non si studia più, e il latino a malapena. Al loro posto si richiedono Topolino, Asterix, audiovisivi e computer: l'uomo colto non può far altro che constatare la mancanza di cultura. Secondo un'immagine tradizionale, la nostra epoca, nella migliore delle ipotesi, potrebbe essere definita come la "cultura della mancanza di cultura". Ma io mi chiedo, se in questa mancanza di cultura non vi sia forse il germe di una nuova cultura.

Cosa cerca oggi l'essere umano? Se l'educazione è "out", che cosa è "in"? A mio parere l'individuo cerca scambio, divertimento ed incontri. Un tempo la cultura aveva il compito di mantenere e promuovere la crescita spirituale e intellettuale. Al tempo dei Romani tale concetto veniva sottolineato con l'espressione "colere cultus": si trattava di curare la crescita e il mantenimento di quanto era necessario alla vita. "Colere" significa però anche rispetto per ciò che si fa e culto di quanto che ne consegue. Oggi abbiamo bisogno appunto della "cultura" dell'anima e dello spirito. Il nutrimento spirituale, necessario alla vita, è rappresentato oggi dai valori: la cultura è intesa quindi come tutela dei valori. Ma quali sono questi valori? Che cosa si può trovare dal punto di vista analiticoesistenziale, al di là di questi "bisogni" evidenti di valori vitali?

1. Al posto dell'educazione gli individui esigono scambi. Questa è la prima fondamentale motivazione esistenziale dell'uomo: l'esistenza esige spazio. Spazio per se stessi, per i propri pensieri e sentimenti, per le preoccupazioni e le gioie, per lo scambio di esperienze, per esprimere il proprio punto di vista.
Ognuno di noi sottostà all'ordine di prendere possesso del proprio pezzo di terra, di ararlo e coltivarlo. Vivere significa quindi anche conquistare realmente il proprio spazio e mantenerlo. Quanto spazio, ad esempio, ci prendiamo per i nostri doveri, quanto ne concediamo alle nostre ansie? Prima di tutto, quindi, l'uomo ha bisogno di spazio per vivere e per confrontarsi.
2. L'uomo però vuole di più: vuole vivere bene nel proprio spazio, renderlo confortevole e sentire profondamente i valori ad esso inerenti. Vuole gioire e godere di questi valori intrattenendosi con loro. Intrattenimento significa quindi conoscere e vivere il valore dell'esistenza e il valore di ciò che intrattiene. Da questa condizione nascono le relazioni, la stima, l'affetto.
Ognuno di noi vuole amare ed essere amato. Qui si realizza la seconda fondamentale motivazione esistenziale, vale a dire l'esperienza del valore. Nell'amore viviamo il valore dell'altro, nell'essere amati il nostro valore.
3. Accanto allo spazio e all'esperienza del valore, l'analisi esistenziale conosce una terza motivazione fondamentale: il riconoscimento della persona nella propria unicità e inconfondibilità. Ciò si verifica nel vero incontro, allorché la particolarità di ogni persona può manifestarsi e trovare conferma nel reciproco riconoscimento. Il riconoscimento di una persona significa rispettarne la dignità, che si esprime in ciò che un individuo fa e produce.
Nel rispetto per l'altro l'individuo impara a rispettare se stesso e a giudicarsi in modo critico. Mai come oggi è stato difficile incontrarsi.
4. Moltissime persone soffrono di un senso di inutilità. Esso è il segno di un'atrofia esistenziale, strettamente legata alla frustrazione di una delle tre motivazioni esistenziali. Curare questi tre valori di base significa creare cultura: in questo modo, infatti, si prepara il terreno per vivere in modo sensato e costruttivo. Le tre motivazioni esistenziali creano quindi lo spazio culturale della persona: la conquista del proprio spazio vitale, insieme alla stima e al riconoscimento per sé e per gli altri portano al senso dell'esistenza.

Come è possibile individuare i bisogni e i desideri?

Cultura dell'interiorità: la nostra è l'epoca dell'esteriorizzazione e del management. La capacità di provare e di sentire è andata persa. Il cambiamento continuo rende sordi e sovraeccitati. Per ovviare a questa situazione è necessaria una cultura interiore, una cultura del cuore. Ma dove è possibile apprenderla? La psicoterapia ci può aiutare, può insegnarci a vivere con noi stessi.

In origine la cultura era intesa come cura di ciò che vive e culto della vita. Suo compito era occuparsi dello sviluppo nell'ambito della realtà. Ancor oggi essa dovrebbe appartenere a quel luogo, al terreno del quotidiano. E' deplorabile vederla continuamente relegata nelle sale da concerto e nei musei, vista l'associazio-

ne fatale che di solito si fa di arte e cultura. La cultura come arte significherebbe per noi vivere, per gran parte del tempo, in un vuoto culturale. Infatti, chi nasce artista? Chi può occuparsi normalmente di arte? La vera cultura non ha niente a che fare con l'arte: essa deve essere intesa, piuttosto, come la tutela di un valore. Al posto della coltura di un tempo, oggi ci sono i valori, il cui contenuto soddisfa il nostro spirito. Cultura significa quindi mantenere viva la consapevolezza che la vita riguarda a noi stessi, non i nostri genitori, o insegnanti o preti o filosofi, che tuttalpiù, potrebbero raccontarci come hanno vissuto. Quindi: "Va' incontro a tutto ciò che ti interessa, è la tua vita! Rispondi a modo tuo, la tua risposta non è ancora stata data, nessuno potrà mai darla al tuo posto. Non temere di sbagliare. E' peggio non aver vissuto per paura di sbagliare, che vivere sbagliando. Prendi solo come indicazione ciò che ti dicono gli altri, ciò che ti trasmette la tradizione. Il messaggio esistenziale è: esponiti alla vita, cammina con lei fin quando puoi, non rimanere per paura in porto con i moli e i fari della tradizione."

Spostamento della cultura

La cultura esistenziale si sgancia dalle concezioni culturali tradizionali: essa si allontana da un concetto di natura negativo, dallo storicismo e dall'idealismo di valore.

Oggi il culto della natura non rientra più nell'ambito della cultura. La dicotomia tra spirito e natura è artificiale e appartiene ai relitti manicheisti della storia. Il problema non è vedere se siamo guidati da un istinto o da un'idea, ma vedere se troviamo buono ciò che ci spinge ad agire. L'uomo esistenziale fa attenzione a ciò che gli interessa e, se può dare il proprio assenso, a ciò che fa o che ha intenzione di fare. Guardiamoci dall'accecare le nostre esperienze e percezioni del valore, maledicendo ciò che è istintivo, oppure elevando ciò che è spirituale. In questo modo, creeremo delle trincee culturali, limitando noi stessi.

La cultura esistenziale mostra due aspetti: una base interiore e un campo d'azione esteriore. Essa è in primo luogo cultura dell'interiorità e cultura del cuore. Nell'epoca dell'individuo emancipato, la cultura è espressione dei propri sentimenti e un fiducioso rapporto con loro. Ogni tentativo di manipolare i sentimenti è una barbarie. L'apertura nei confronti di ciò che attrae e la capacità di fidarsi dei propri sentimenti necessitano di cura ed esercizio, appunto di cultura. Infatti il rapporto con loro è complesso, per nulla scontato. Farsi toccare senza essere sopraffatti, riscaldarsi con valori vissuti senza bruciarsi, è arte di vita. Ma tutti gli esercizi, tuttavia, non possono impedirci di rimanere esposti ai nostri valori personali. I valori ci colgono, ancor prima che noi li cogliamo. Serve quindi la coltura dell'interiorità e dello scambio, per non perdersi nella propria interiorità e per non diventare vittime di reazioni negative.

Il secondo aspetto della cultura esistenziale riguarda l'attento cogliere e vivere i valori percepiti e sentiti, la cura di quelle esperienze vissute, delle attività e degli atteggiamenti nei confronti della vita che riteniamo giusti e validi. La cultura esistenziale, quindi, sta al di là della discussione sulla "fattibilità". L'interesse per i valori, la disponibilità a esporsi e a confrontarsi con loro, sono facol-

tà che sottostanno alla nostra decisione e che quindi possono essere esercitate e apprese. Ciò che invece ci interessa, ciò che ci coglie e ci tocca, ciò che ci si mostra come essenziale e prezioso per la vita, si sottrae all'intervento della nostra volontà.

La cultura esistenziale ha la sua sede nello scambio polare tra volere e lasciare, tra subire e agire. Essa gravita attorno al valore della vita. Ancora una volta l'uomo viene posto al centro, come del resto nel Rinascimento. La differenza tra il Rinascimento e la nostra epoca, tuttavia, sta nel fatto che il Rinascimento aveva due punti focali: da una parte la persona, dall'altra i valori nel mondo. Dall'azione reciproca dei due punti focali di questa ellissi si sviluppa l'esistenza del singolo. Essa costituisce la base e la garanzia per la crescita e il fiorire di una cultura valida nella famiglia, al lavoro, a scuola, in chiesa, nelle istituzioni e nazioni, per la cultura di una comunità.